



FONDAZIONE
TEATRO AMILCARE PONCHIELLI
CREMONA

MUSICA

GENNAIO | APRILE 2026



giovedì **23 APRILE** ore 20.30

QUARTETTO AROD

musiche di

F. Haydn, G. Kurtág, A. Dvořák

TEATROPONCHIELLI.IT

giovedì 23 APRILE ore 20.30

QUARTETTO AROD

Zulien Szulman, violino

Alexandre Vu, violino

Tanguy Parisot, viola

Jérémy Garbarg, violoncello

Franz Joseph Haydn (1732 - 1809)

Quartetto per archi n. 75 in Sol maggiore, op. 76 n. 1,
("Quartetto Erdödy" n. 1), Hob:III:75:

1. Allegro con spirito
2. Adagio sostenuto
3. Menuet. Presto e Trio
4. Finale. Allegro ma non troppo

György Kurtág (1926)

Hommage à Mihály András. Dodici microludi per
quartetto d'archi, op. 13

Antonín Dvořák (1841 - 1904)

Quartetto per archi n. 12 in Fa maggiore, op. 96, detto
"Americano", B. 179:

1. Allegro, ma non troppo
2. Lento
3. Molto vivace
4. Finale

DURATA CONCERTO:

prima parte 30 minuti - *intervallo 15 minuti* - seconda parte 25 minuti

Il programma di questa sera include tre composizioni per quartetto d'archi distanti l'una dall'altra circa un secolo: 1797 Haydn, 1893 Dvořák, 1977 Kurtág. Impresa assai difficile sarebbe il tentare di ricondurli all'interno un tracciato evolutivo lineare: sotto questa lunga arcata temporale sono intervenuti fin troppi avvenimenti e rivolgimenti storici ed estetici, che hanno prodotto una quantità di *scritture* per quartetto diversissime e incomparabili. Così, come nel paradosso filosofico della Nave di Teseo, questo programma ci pone di fronte a un dilemma ermeneutico e alla sfida di una ricostruzione di senso: capire, e decidere, se alla nostra attenzione di ascoltatori viene offerto un oggetto sempre uguale a sé stesso – “il quartetto” – o se nel suo costante modificarsi in ciascuna delle sue parti, lungo i secoli, esso non sia diventato nel frattempo qualche cosa di affatto diverso. L'inganno sta nella parola, nell'omonimia del *quartetto* inteso sia come formazione strumentale (due violini, viola e violoncello) sia come genere musicale (raccolta in quattro movimenti, di cui il primo in forma sonata, gli altri di carattere contrastante, solitamente un minuetto e un finale). Per dirla con Aristotele, bisogna capire se il quartetto settecentesco e quello novecentesco condividano solo il nome (omonimia) o anche l'essenza (sinonimia). All'ascoltatore il compito di dirimere la questione.

«Ho avuto il grande piacere di ascoltare i vostri nuovi quartetti op. 76 e non ho mai ricevuto tanto piacere dalla musica strumentale: sono pieni di invenzione, fuoco, buon gusto e nuovi effetti, e sembrano la produzione non di un genio sublime che ha già scritto così tanto e così bene, ma di uno dai talenti altamente coltivati che non avesse ancora consumato nulla del suo fuoco» (Charles Burney).

Considerato pariteticamente a Boccherini padre del genere quartettistico, Haydn scrisse in tutto sessantotto quartetti per archi (che per la vulgata arrivano a più di ottanta, includendo però un certo numero di titoli spuri e opere giovanili affini). Nel 1799 pubblicava i suoi Quartetti op. 76 e op. 77; aveva ormai raggiunto i sessantasette anni, mentre un Beethoven ancora ventiseienne si cimentava per la prima volta nel genere con l'op. 18. Il primo dei cosiddetti Quartetti Erdödy, in esecuzione stasera, esemplifica pienamente lo stile della

maturità. Haydn aveva infatti ormai fissato chiaramente i parametri di riconoscibilità del genere, tanto per i suoi contemporanei quanto per la posterità: il canonico blocco di quattro movimenti, una scrittura “conservativa” che valorizza il contributo dell’interprete quanto quello dell’insieme, il superamento tecnico del contrappunto severo a favore di un trattamento tematico più scorrevole, infine il tipico tono intimo del quartetto, segnato dalla drammatizzazione dell’intesa tra i musicisti (gli inattesi *pp*).

«Questi *Microludi* sono studi di grande delicatezza. L’ascoltatore che si aspetta il “grande gesto” rimarrà quindi probabilmente deluso; tuttavia, Kurtág è attento a fornire gesti dotati di sufficiente slancio, affinché l’opera non perda interesse. È la misura della sua abilità: saper creare una composizione di considerevole fascino a partire da mezzi così semplici» (Margaret McLay).

I *Microludi* non sono il primo contributo di Kurtág al quartetto d’archi; vi si era cimentato dapprima all’esordio della sua carriera, con il Quartetto op. 1 nel 1959. Questa composizione, all’epoca, presentava una sfida tecnico-realizzativa inusuale per musicisti di formazione classica; a renderne possibile l’esecuzione fu soltanto l’intermediazione del collega Mihály András, violoncellista e compositore ungherese a cui per gratitudine Kurtág dedicò poi i *Microludi* op. 13, del 1977. Il modello cui il compositore si rifà è quello weberniano e, come spiega il musicologo Kenneth Gloag, già in Webern «la scrittura per questa formazione segna uno slittamento di enfasi dal quartetto come genere al quartetto come gruppo texturale-strumentale. In altre parole non esplora le convenzioni e aspettative formali del genere, ma rimane interessato dai suoni stessi prodotti dall’ensemble». Così anche Kurtág nei suoi *Microludi* ci consegna una serie aforistica di composizioni declinate sulla successione ascendente per semitoni da Do a Si, per lo più articolate su valori di durata indefiniti ma ampi (semibrevis) in cui le sottilissime dinamiche enfatizzano inusuali incastri armonici, porgendoli discretamente all’orecchio dell’ascoltatore.

«Lo Stato dell'Iowa dove siamo diretti dista 1.300 miglia da New York, ma qui una simile distanza non è nulla. Trentasei ore di espresso e siamo arrivati. Ora sto proprio finendo la mia Sinfonia in Mi minore. Ne traggo grande piacere e differirà considerevolmente dalle mie altre. Ebbene, l'influenza dell'America deve essere avvertita da chiunque abbia un minimo di "fiuto"» (Antonin Dvořák).

Dodicesimo dei quindici quartetti per archi di Dvořák, il Quartetto op. 96 è non per nulla detto "Americano", essendo stato composto esattamente nello stesso periodo della Nona Sinfonia, negli anni di massima celebrazione del genio boemo durante la sua reggenza del Conservatorio di New York. La composizione è tutta improntata a una grande piacevolezza melodica, ispirata da un senso idealizzato del folklore che si traduce nell'impiego della scala pentatonica, nei salti di registro tipici del canto tradizionale americano e nell'imitazione dei suoni della natura.

La fortuna di Dvořák era arrivata nel 1874 grazie all'interessamento dell'estetologo Hanslick e di Johannes Brahms; quest'ultimo diventò una sorta di mentore, complice una vicinanza nel gusto e la condivisione di diversi stilemi compositivi. L'influsso brahmsiano si legge immediatamente nel Quartetto, nella scelta dei colori caldi, con l'esordio del primo tema con esposizione alla viola. Ciò che è stato messo in rilievo come difetto della sua musica è «la mancanza di una solida tecnica di sviluppo, nel senso che questa aveva in Beethoven e in Brahms, che non di rado conduce a prolissità e povertà dialettica» (Paul Nettl). Da questo punto di vista, neppure Dvořák riesce a dar prova di una perfetta adesione alla tecnica compositiva di tradizione viennese; tuttavia, è forse questo procedimento, tendente alla giustapposizione di idee musicali più che alla derivazione e germinazione tematica, a preservare la purezza dell'invenzione melodica, rendendo la musica di Dvořák pienamente attuale.

Così, se per Haydn il quartetto era un dialogo e per Kurtág è vibrazione pura, in Dvořák diventa spazio geografico e spirituale.

In questo viaggio attraverso tre secoli, il quartetto d'archi rivela dunque la sua natura ambivalente: una struttura che resta omonima nella forma, ma che trasmuta radicalmente nella sua essenza.

Che si scelga di vedervi una continuità essenziale o una serie di splendidi equivoci formali, resta il fatto che questa formazione e la musica per essa concepita continua a sfidare il tempo.

Testo a cura di **Gabriele Galleggiante Crisafulli**

Quartetto Arod

Fondato nel 2013, il Quartetto Arod si è esibito nelle più grandi sale da concerto in Francia e nel mondo: la Philharmonie di Berlino, le Konzerthaus di Berlino e Vienna, il Musikverein di Vienna, il Concertgebouw di Amsterdam, la Carnegie Hall, il Gulbenkian, il Konzerthuset di Stoccolma, la Philharmonie di Lussemburgo, la Oji Hall di Tokyo, il Mozarteum di Salisburgo, l'Elbphilharmonie di Amburgo, la LSO di St Lukes, il De Bijloke di Gent; gli artisti si sono anche esibiti in numerosi festival: Verbier, Aix-en-Provence, Mentone, Mecklenburg-Vorpommern, Bremen Musikfest e Spring Music Festival di Praga.

Il Quartetto Arod collabora con artisti del calibro di Klaus Mäkelä, Thibaut Garcia, Alexandre Tharaud, Amihai Grosz, Gary Hoffmann, Julia, Veronika e Clemens Hagen, Maximilian Hornung, Timothy Ridout, Daniel Hope, Augustin Dumay e Kit Armstrong. Nel 2017 ha eseguito in prima assoluta il primo Quartetto per archi del compositore francese Benjamin Attahir (commissionato da La Belle Saison, ProQuartet e dal Quartetto Arod). Interesse del Quartetto è promuovere la musica contemporanea e commissiona regolarmente brevi brani a giovani compositori (quali Thomas Enhco, Benjamin Attahir e Eugene Birman).

Il Quartetto Arod registra in esclusiva per l'etichetta Erato/Warner Classics. Con questa etichetta ha pubblicato un primo album di Mendelssohn nel 2017, poi un secondo album, dedicato alla figura di Mathilde Zemlinsky, con la partecipazione del soprano Elsa Dreisig (Schoenberg, Zemlinsky e Webern), che è stato premiato con l'*Edison Klassiek 2020*. Il loro album "Schubert" è stato pubblicato nel 2020 con grande successo di pubblico e critica. Nell'autunno del 2023 hanno pubblicato un album dedicato a compositori francesi (Debussy, Ravel, Attahir), insieme al documentario "Ménage à Quatre" di Bruno Monsaingeon, che segue il Quartetto nella sua quotidianità e accompagna i musicisti in un incontro con il compositore György Kurtág. Nel 2025 pubblicano i Corali di Bach sulle piattaforme di streaming, come parte del loro progetto digitale "A Journey Through Harmony". Nell'autunno del 2025 verrà pubblicato un nuovo album con l'integrale dell'opera 76 di Haydn.

Durante la stagione 2025-2026, il Quartetto è in residenza alla Mendelssohnhaus di Lipsia e con *La Belle Saison* insieme al clarinettista Pierre Génisson, con il quale si esibisce al Théâtre des Bouffes du Nord di Parigi. Torna alla Flagey di Bruxelles, a Tenerife, a Den Haag, alla Elbphilharmonie, alla Wigmore Hall. Si esibiscono alle Biennali del Quartetto d'Archi sia a Parigi (Philharmonie) sia ad Amsterdam (Muziekgebouw) con Klaus Mäkelä. Si esibiscono insieme al Quartetto Danel al Southbank Centre e al Concertgebouw di Amsterdam.

Il Quartetto Arod ha studiato con Mathieu Herzog, Jean Sulem e del Quartetto Artemis. Collabora inoltre regolarmente con il Quartetto Ebène e il Quartetto Diotima. Nel 2016 ha vinto il Primo Premio al Concorso Internazionale di Musica ARD di Monaco. Aveva già ottenuto il Primo Premio al Concorso Internazionale Carl Nielsen di Copenaghen nel 2015 e il Primo Premio al Concorso Europeo della FNAPEC Concours nel 2014. Nel 2016 è stato premiato dalla HSBC al *Festival d'Aix Academy*. Nel 2017 è stato nominato "BBC New Generation Artist" dal 2017 al 2019 e *ECHO Rising Star* per la stagione 2018-2019.